

Roberto D'Agostino parla del suo approccio "post-televisivo" al piccolo schermo nelle nuove puntate di "Dago in the sky" in onda il venerdì su Sky Arte. Dopo aver trattato di selfie, arte, cibo e omosessualità, si passa ai soldi, al corpo, a Dio. «Perché vedo in giro un gran bisogno di fede»

«Facile, veloce, scomposta la mia tv ai tempi del web»

IL COLLOQUIO

La questione non è semplice. E la risposta ancora di meno: che televisione fa al tempo dello smartphone? E, soprattutto, che vita fa dopo internet? Il doppio dilemma è tutt'altro che vago, visto che ci troviamo ad affrontarlo ogni sera quando, il televisore si trasforma in terminale inerte del computer. Roberto D'Agostino prova a rispondere facendo appello insieme alla sua curiosità, al suo trovarsi da anni al centro di un gioco pazzesco, quello nato per divertimento con Dagsopia, il sito che racconta gli angoli nascosti dell'attualità, a una buona dose di ambizione, all'esercizio continuato dei porsì domande, al gusto dell'eccesso culturale e del paradosso. Lo fa e, in parte lo ha già fatto, con un programma che si presenta come una sberla alla tv quotidiana che ha anche incassato il plauso di un battutista iconoclasta come Fiorello: Dago in the sky, dieci puntate, di cui tre andate in onda prima dell'estate, e le altre in queste settimane al venerdì, sempre su Sky Arte. Ognuna, racconta Roberto, affronta un aspetto della nostra vita rivoluzionato dalla tecnologia.

LE ORIGINI

«Sono partito a maggio dal selfie, strumento che permette a ognuno di fare una autofiction per rappresentarsi non come è ma come vuole essere - racconta - e chiuderò con una puntata che si chiama da Dio a d'io e affronta il tema della spiritualità, con la sorprendente scoperta che in giro c'è un gran bisogno di fede, come dimostra il seguito che hanno i siti legati appunto allo spirito e alla meditazione».

Un passato fatto di svolte e mestieri, da bancario a giornalista della carta stampata, a lookologo con Arbore nell'indimenticabile Quelli della notte, a regista di cinema («Quando nel '90 Cecchi Gori mi fece fare un film: Mutande pazze»), a inventore e animatore di Dagsopia, ora Roberto ha indossato i panni del Caronte post-televisivo che affronta una domanda semplice e fi-

Gli argomenti

Tra ricchezza e body art si arriva alla spiritualità

Venerdì prossimo, il 2 dicembre, l'appuntamento alle 20.45 su Sky Arte con D'Agostino si intitola "La ricchezza ti fa scemo": trattasi di coloro che amano ostentare sui social la propria fortuna. Come siamo passati da Rockefeller ai Rich Kids of Instagram?, si chiede il conduttore. Venerdì 9 appuntamento con "Ultrash!". Dice Dago: ci hanno tolto Dio, la carne, il tabacco, il sesso all'incontrario, però è bello sapere che almeno un valore sopravvive: il kitsch. Tra piercing, tatuaggio e body art il titolo della sesta puntata è "L'uomo illustrato (corpi in cerca di share)". Con l'ultima puntata si finisce in cielo: "Da Dio a d'io (meno religione più spiritualità)".

nora inevasa: che tv fare nell'epoca della rivoluzione tecnologica, in cui vediamo tutto ma non guardiamo niente? «Ho fatto un po' di autoanalisi e la prima considerazione è stata: quello che c'è in tv è irrilevante, più che brutto». E rincara: «La televisione appartiene al 900, è analogica nell'era della rivoluzione digitale. Le ultime generazioni non conoscono Rete4, Rai 3 o Rai 2. La tv è diventata un monitor utile per i giochi, magari per vedere qualche film preso dal web o una partita di calcio».

TALK IN SOFFITTA

Non basta: «In epoca pre-internet poteva succedere che un ex comico come Grillo prendesse il 30 per cento dei voti, o che uno che frequentava i pub come Farage vicesse la Brexit? O che Trump diventasse presidente degli Stati Uniti?». Che fare, allora? «Ho scartato l'idea di trasferire Dagsopia in tv. Non sarebbe possibile. Non si può tornare da internet alla tv, sarebbe come bere del vino dopo un Negroni. Fa malissimo». No, Dago in the sky nasce dall'idea di «un programma contemporaneo per illuminare la realtà, sapendo che del talk alla Fazio non frega più niente a nessuno e che l'attenzione di uno spettatore



IL PROGRAMMA Due schermate di "Dago in the sky" Il video è scomposto come se fosse un display dello smartphone e il conduttore resta in un angolo Sotto, Trump e Farage



dura oggi al massimo 20 minuti». Il risultato è un puzzle multiskating, con il video scomposto come fosse il display di un telefonino, mentre il conduttore, che non è più un conduttore, resta incorniciato in un angolino alle prese con testi brevissimi, sul modello dei 140 caratteri di twitter. «Molte cose - confessa Roberto - le ho prese da Instagram con filmati di 59 secondi». Gran montaggio («Sono nelle mani di un vero maestro, Arcangelo Pugliese»), ospiti (da Sgarbi a Eva Cantarella, Ilvo Diamanti, Carlo Cracco, Achille Bonito Oliva, Vito Mancuso, Pietrangelo Buttafuoco) e velocità. L'obiettivo era semplice: «Riuscire per mezz'ora a non far venir la voglia allo spettatore di afferrare il telefonino».

KITSCH

Le puntate già trasmesse si sono occupate di arte, omosessualità, politica («Con internet sono praticamente scomparsi i partiti. E le manifestazioni di piazza: bastano due foto su Facebook»), cibo («Oggi a tavola è una guerra. Basta invitare cinque persone: c'è la crudista, la vegana, quello che non mangia il glutine...»). Nel prossimo appuntamento si parlerà di ricchezza («Chiudo con una frase di Alberto Moravia, quando gli chiesero: maestro, a che serve la cultura? Solo a una cosa: a saper spendere bene i soldi»). Poi il kitsch («Il cattivo gusto oggi svoltizza vispissimo e duraturo, ha diritto di parola, concede interviste»), il corpo («Che non basta più a nessuno: è modificato, decorato, illustrato. Oggi i corpi sono mutanti. Le figlie non hanno più nulla a che fare con le madri che si sono mutilate con la chirurgia estetica»), la spiritualità («Dio è ciò che manca quando non manca nulla»). Sky le trasformerà anche in un cofanetto di dvd.

Marco Molendini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFFRONTO GLI ASPETTI DELLA NOSTRA VITA RIVOLUZIONATI DALLA TECNOLOGIA TESTI BREVISSIMI, MOLTI PRESI DA INSTAGRAM



ALMENO PER MEZZ'ORA DEVO TENERE LONTANO LO SPETTATORE DALLO SMARTPHONE TRA GLI OSPITI CRACCO, SGARBI E CANTARELLA

Una foto, una storia

Due fotografi, una donna velata e il mistero dei popoli del deserto

Chi mai potrà dire cosa pensa questa donna. Chi mai potrà sentire le sue parole. Cento anni fa come ora. La fotografia scura di grande intensità è opera di due fotografi amici, Lehnert & Landrock che hanno avuto all'inizio del Novecento, l'ardire di aprire studi fotografici in Tunisia e al Cairo e con occhio ungherese (Lehnert) e con occhio tedesco (Landrock), sono stati i primi a entrare nei cortili nelle tende beduine e nelle intimità di popoli allora sconosciuti.

Veramente non so come sono riusciti a fare tanto e a rendere la magia di occhi fianchi seni turbanti selle e narghilè che fino a quel momento nessuno aveva visto ma solo immaginato. L & L, così si firmavano, anche con le cartoline hanno semi-

nato in occidente il mito di popoli silenziosi che vivevano in maniera raffinata in condizioni estreme dove c'era solo il nulla del deserto e la dolce fatica del vivere. E poi le donne, soprattutto ragazzine, dentro cortili vagamente illuminati dal sole e meglio dalla luna, con lunghi orecchini scivolosi sul petto e stoffe che coprono e scoprono. Fra le mille fotografie mi sembra pure di riconoscere la loro casa a Tunisi con maioliche lucide alle pareti arabesche e

piante che rinfrescano dal caldo.

Questa fotografia ha un titolo, "Cairo, Native Woman", è inizio Novecento e non ha spazio attorno e palme. C'è solo lei con i suoi magici occhi leggermente spolverati di kohl, la polvere grigia nera che si strofina con un bastoncino di legno poroso fra le palpebre. Lei e basta. E poi la sua corazza femminile che noi chiamiamo chador ma si potrebbe pure chiamare niqab. Il velo nero leggero sulla testa che

IL RITRATTO Intitolato "Cairo, Native Woman"

L'UNGERESE LEHNERT E IL TEDESCO LANDROCK IN AFRICA A INIZIO '900



scende poi sulle spalle ha le linee di una corrente d'acqua. Poi dal centro della fronte cade un tubo d'argento che sembra un'astronave o una scultura di Arnaldo Pomodoro, qualcosa di modernissimo. E il tubicino regge a sua volta una griglia nera traforata e questa griglia a un certo punto giù, sul petto, un po' si apre e lascia intravedere la pelle chiara che non ha mai preso sole. E sulla pelle forse un po' sfocati dei gioielli.

Oh, magia del non visto e dell'immaginato, pudore che si nasconde al mondo. Il mondo qui scompare e lei galleggia nell'aria lattiginosa. Lei è un mistero. Tutte le donne sono un mistero, quelle col velo e quelle senza velo.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA